

Grecuni Bianco di Caulonia

(Vitis vinifera L.)

Caulonia, l'antica Castelvetero, esprime ancora l'essenza della sua antica viticoltura in numerose accessioni che rappresentano talvolta nel nome e nei fatti il mondo Ellenico.

Fino a qualche anno addietro i vigneti ricoprivano i pendii specie delle contrade più isolate, nel passato in competizione con il capoluogo abitato dai "galantuomini", da piccoli possidenti benestanti e da abili artigiani; le frazioni invece erano il regno dei lavoratori più tenaci che esprimevano la più pura civiltà contadina e talvolta le forme di ribellismo più irrazionale. Nel dopoguerra furono in prevalenza le frazioni ad alimentare le milizie popolari della Repubblica Comunista di Caulonia, istituita da Pasquale Cavallaro, insegnante elementare ed ex-seminarista, che "governò" con pugno duro per alcuni giorni la sua piccola patria: dal 5 al 9 marzo del 1945.

La rivolta era scoppiata per rivendicare le terre usurpate alla comunità locale (terre demaniali comunali) e alla Manomorta ecclesiastica subito dopo la creazione dei governi postunitari a partire dal 1861, dai "galantuomini" che pagarono alle autorità statali le terre sottratte ai contadini e alla chiesa; d'allora la fame imperversò in quanto non poterono esercitare più il diritto di semina, di legnatico (fare legna) e di pascolo.

Erano pronti ad intervenire a favore del "nuovo stato" anche cinquemila armati selezionati in parte dall'andragatìa ('ndranghita) che nella fascia ionica reggina fino a qualche mese prima del 18 aprile del 1948 era schierata con i comunisti e i socialisti. Prevalendo la decisione a favore della DC, la criminalità calabrese la appoggiò successivamente.

I cinque giorni di "rivoluzione" a Caulonia produssero quattro ragazze stuprate, fustigazioni pubbliche a sangue dei notabili e degli ex-fascisti e l'uccisione a colpi di fucile del parroco don Gennaro Amato da parte di Ilario Bava, che colpì all'inguine il povero prete in quanto sospettava che avesse una relazione con la moglie. Il 9 marzo arrivarono da Reggio rinforzi per le forze dell'ordine e la rivolta fu sedata.

Nei giorni della “rivoluzione” il vino, anche quello requisito ai “galantuomini” fu bevuto a volontà e per voluttà, e non come alimento capace di spingere gli zappatori ad estenuarsi mezzi ubriachi nelle vigne, dove venivano prodotte uve fondamentalmente dalle viti “greche”: la Greca Bianca, il Grecuni Bianco, il Greco Nero Passo Corto, il Greco Nero Passo Lungo ed il Grecuni Nero. I più pregiati erano la Greca Bianca ed il Greco Nero Passo Corto, che in purezza potrebbero dare degli ottimi vini.

La Greca Bianca, dagli acini medi e dalla maturazione medio precoce, somiglia molto alla Guardavalle ed è fortemente pubescente, lanata quindi, come pure pubescente è il Greco Nero Passo Corto, con buone potenzialità.

Il Grecuni Bianco invece offre dei grappoli talvolta grandi, dagli acini grossi, che a maturazione completa risultano cosparsi di un leggero velo color ruggine; talvolta accanto ai grappoli grossi sono presenti anche quelli medio piccolo, che risultano più equilibrati nell'aspetto a forma piramidale.

Maturano nello stesso periodo dei grappoli della Greca Bianca e risultano gradevolmente dolci, solo con una leggera presenza di aspro. Tali uve non sono state mai usate in purezza e si ha solo notizia dell'uso di mescolarle, in un uvaggio composito con altre uve prevalentemente bianche, il cui risultato definitivo era un vino rosato carico.

Nel passato più antico si produceva anche un vino da dessert essiccando le uve della Muscareda Bianca (moscatello), a cui si aggiungevano in piccole quantità uve di Grecuni, della Greca Bianca e della Malvasia Bianca.

Tale vitigno era molto diffuso nell'area di Campoli e contrada Furca, ma l'azione dei cinghiali lo sta facendo deperire favorendone l'estinzione.

SCHEDE E FOTO FORNITE DAL PROF. SCULLI